

SCHEGGE


Alice Dal Gobbo

OLTRE IL RICATTO SALUTE-SPESA

IL CASO DEI MOVIMENTI DEL CIBO

Salute e cura sono hanno avuto forte rilievo nel contesto pandemico. Da un lato, il modo in cui le istituzioni statali hanno “gestito” i corpi in nome della salute pubblica ne ha mostrato il potere di normalizzare e disciplinare i comportamenti. Dall’altro, proprio in nome della salute e della cura si sono date forme di cooperazione, mutualismo e conflittualità sociale che, nell’offrire risposte immediate all’emergenza, criticavano in modo radicale la “normalità” che la precedeva. Questa “doppia faccia” di salute e cura pare attraversare le società occidentali in diversi contesti. Una ricerca svolta nella città di Milano tra luglio 2019 e agosto 2020 suggerisce che l’alimentazione sia, in questo senso, un esempio particolarmente eloquente. Lo studio guardava alle dimensioni di sostenibilità del consumo “alternativo” di cibo, con soggetti che non si riferiscono (esclusivamente) ai canali della grande distribuzione organizzata. Ho condotto interviste semietnografiche con persone che si riforniscono attraverso Gruppi di acquisto solidale (Gas), la piattaforma no-profit Buonmercato (“figlia” del movimento Gas), i negozi biologici NaturaSì e due piattaforme private, Alveare che dice sì e Cortilia. Nonostante la salute non fosse un tema centrale della ricerca, si è rivelata una preoccupazione estremamente ricorrente, che spesso si collega a temi riguardanti l’ambiente e la giustizia sociale.

DIETA, CURA DEL SÉ E SOGGETTIVITÀ NEOLIBERALE

Soprattutto a partire dagli anni ’90 del secolo scorso, il discorso e le politiche pubbliche legate all’alimentazione hanno avuto come temi centrali la salute e la cura di sé. A fronte di una “epidemia” di malattie non infettive (ipertensione, diabete, obesità, ecc.) legate all’industrializzazione della filiera alimentare e a stili di vita insalubri, le pratiche di governo neoliberale hanno veicolato la necessità di prendersi cura di sé attraverso comportamenti corretti e responsabili (Henwood, Harris e Spoel 2011). Questa campagna è stata così potente da rendere la salute una dimensione chiave dei significati e delle pratiche legate al cibo, come suggerisce un’intervistata:

Come cittadina ho un altro ideale forse perché sono figlia di un medico... che ha insegnato a me e mio fratello la prevenzione... sono un’amante del cibo, non sono con l’appetito svogliato, magra esile come avrà visto ma insomma cerco di tenere il mio corpo decente, soprattutto lo vorrei performante perché per un popolo di vecchi come noi siamo è bello che sia un bel sessantacinquenne settantacinquenne bello... senza pannoloni, senza questi acciacchi tremendi delle persone che vanno in giro coi bastoni che oltretutto pesano da morire sulla bilancia nostra dei pagamenti perché lo stato si deve occupare. Io vorrei essere una di quelle di cui lo stato non si deve occupare e l’alimentazione è fondamentale perché ti fa ammalare e anche guarire sapendo poi approfondendo¹.

¹ C. B. (1957, libera professionista, consumatrice NaturaSì), intervistata a Milano il 30 ottobre 2019. Tutte le interviste sono conservate presso l’archivio personale dell’autrice.

Non si tratta soltanto di ricercare benessere fisico, o di mantenere il proprio corpo in una forma accettata e accettabile: l'alimentazione salutare è anche una questione di "responsabilità" e morale. Prevenire le malattie e tenere a bada il processo di invecchiamento è un fatto di buona cittadinanza, poiché fragilità e dipendenza sono pesi inaccettabili per la collettività. Inoltre, è importante che il corpo rimanga «performante»: adatto a una società individualistica e competitiva. Per raggiungere ciò, C. B. sottolinea che è importante «sapere»: informarsi presso dietologi, medici, guru spirituali circa gli stili dietetici migliori. Per mezzo del nesso cibo-salute i corpi si trovano allora al centro di apparati di "sapere/potere" che disciplinano desideri, pratiche materiali e significati, al fine di mantenere e ampliare la loro potenza (Foucault 1980). Gli aspetti conviviali ed edonistici passano in secondo piano, mentre si instaura una (auto)disciplina fatta di sacrifici e attenta ricerca di ingredienti più o meno miracolosi, in una sorta di paradossale ascetismo il cui obiettivo è essere socialmente funzionali, "investire sul proprio futuro", evitare la malattia. Generalmente, le preoccupazioni per la salute si accompagnano a quelle per l'ambiente. Pratiche come l'uso eccessivo dell'auto privata, il consumismo senza freni, le attività produttive inquinanti, lo smaltimento scorretto dei rifiuti, le pratiche agricole industriali, ecc. vengono viste come insalubri e dannose ecologicamente:

[In famiglia] siamo molto uniti e facciamo di tutto per stare insieme anche in salute e diciamo con un occhio di riguardo al benessere e da qui parte ovviamente il collegamento con il cibo. Siamo persone molto attente alla natura, molto rispettose di tutto quello che riguarda quello che ci è stato concesso che a volte mi pare viene anche troppo usurpato ... l'ambiente grazie all'uomo stesso non aiuta. In alcuni territori specifici insomma dobbiamo fare un po' del nostro sennò va a finire un po' così².

Per A. R., come per altre persone intervistate, la risposta alle pratiche che usurpano i territori è fare «un po' del nostro» per mantenere il benessere personale. In una dinamica "immunitaria" (Esposito 2004), invece di cercare di trasformare uno stato di cose percepito come dannoso, lo si costruisce come un qualcosa di esterno e fuori controllo, di fronte al quale l'unica risposta è la chiusura in pratiche di igiene personale.

Per quanto individualizzato, però, il mangiare sano viene interpretato come un fatto di buona cittadinanza anche sul piano ecologico. Nella convinzione che corpo e ambiente non siano scissi, che «tutto è collegato» (A. R.), i soggetti vi trovano un ulteriore modo di "fare la propria parte" per promuovere la sostenibilità ecologica ma anche sociale ed economica. Per esempio, si pensa di contribuire

② A.R. (1981, studentessa e casalinga, consumatrice NaturaSi), intervistata online il 4 agosto 2020.



Fotodiario di C. L. (1976, casalinga, consumatrice NaturaSi), una spesa bio

a mantenere e riparare gli equilibri naturali scegliendo un'alimentazione biologica e di fare del bene alla piccola produzione consumando locale. Tuttavia, mentre una risposta efficace alla crisi ecologica richiede la trasformazione radicale dello status quo, le logiche che sostengono queste pratiche tendono – come già visto con C. B. – a riprodurne i presupposti: individualismo, interesse personale, volontà di essere corpi produttivi e funzionali. G. O. (1991, impiegata, consumatrice NaturaSi) lo ammette: «Il primo obiettivo è un po' egoista se vuoi, è stare bene»³.

Il concetto di interdipendenza rimane astratto e per la gran parte autoreferenziale, e di conseguenza le dinamiche di diseguaglianza, privilegio e sfruttamento che caratterizzano le società contemporanee non sono messe in discussione.

Ad esempio, pur ammettendo che l'alimentazione salutare e sostenibile sia un privilegio, poiché implica maggiore spesa e lavoro cognitivo, emotivo e pratico (per esempio, ricerca di informazioni e ingredienti particolari, gestione degli equilibri familiari, preparazioni più lunghe), lo sforzo non è di cambiare questa situazione, ma di navigarla nel miglior modo possibile:

È un lavoro sapere quello che mangi e l'aspetto salutistico... il biologico dovrebbe essere un diritto perché sapere quello che mangi è una costante

³ Intervistata a Milano il 22 novembre 2019.

ricerca di informarsi capire vedere... oddio è venuto fuori che è logorante e così anche la salute, la prevenzione, informati è una roba costante che ci devi stare dietro è un controsenso perché uno dovrebbe avere il diritto di stare bene di mangiare sano invece è un impegno⁴.



Nonostante la sua critica al sistema alimentare, l'intervistata non ne immagina una trasformazione; si sobbarca invece personalmente il lavoro di operare scelte complesse e piene di opacità. Inoltre, invece di contestare l'onere economico dell'accesso a quello che dovrebbe essere un "diritto", conclude che «finché ce la farò economicamente provo a salvaguardare questa scelta». Così, la ricerca di una dieta salubre e sostenibile finisce per rilanciare processi di accumulazione e supportare mercati di élite.

CIBO E CURA, CIBO COME CURA

Un altro modo in cui si declina il rapporto tra cibo e salute, particolarmente evidente nelle relazioni familiari, è quello della cura – ove le pratiche quotidiane mirano non soltanto alla riproduzione della vita, ma anche a un ben vivere slegato da definizioni sociali date. In questo caso, il mangiare salutare non si traduce nell'applicazione rigida di un sapere predefinito, ma nella ricerca di uno "stare bene" condiviso, all'interno di relazioni situate e concrete, quali il prendersi cura dei figli, la convivenza con delle patologie, le esperienze di malattia:

La spinta più forte è stata col bimbo già con lui non era il bio ma comunque ponevo attenzione su cosa compravo e non dargli cose tipo gli omogeneizzati glieli facevo io non gli davo cose confezionate poi ... mio nipote si è ammalato e tutti in famiglia abbiamo avuto – anche se non è sempre correlato che è l'alimentazione ma sicuramente aiuta – una spinta in più mi ero informata quindi sapevo che c'era un Gas, una persona che vive nel mio condominio faceva parte del Gas e abbiamo preso parte⁵.

SCHEGGE

L'esperienza del corpo dentro una logica di cura è anche esperienza del limite, della fragilità e della dipendenza. Da qui si articola il radicamento ecologico: il rischio per i corpi è un segno concreto delle diverse nocività del "modo di vita imperiale" (Brand e Wissen 2021), che il cibo evidenzia in modo particolare. La cura implica allora anche una messa in discussione di questo modello di sviluppo. Non a caso, come le parole di C. Z. suggeriscono, si cercano spesso canali di approvvigionamento che esulano (almeno in parte) dalle logiche dominanti del mercato, come i Gas o le piattaforme che propongono filiere corte. Si vuole supportare economie più giuste, che rispettano il lavoro, difendono economie locali, diminuiscono sprechi e trasporti. Attraverso questi canali alternativi, i soggetti scoprono vere e proprie

⁴ *Ibidem*.

⁵ C. Z. (1977, responsabile commerciale in

azienda, consumatrice Gas), intervistata online il 12 giugno 2020.



Fotodiario di S.S. Intensità vegetali

“culture” che trasformano gusti, abitudini e significati attribuiti al “buon cibo”. L’intensità di gusti nuovi e ritrovati, la varietà di ingredienti stagionali, la ricchezza della sperimentazione offrono grande piacere anche in diete semplici, che si adattano alle necessità di corpi che invecchiano o affetti da malattie. Salute non è dunque sacrificio e disciplina, ma scoperta, godimento e creatività. Come mi racconta P. V. (1954, pensionato, consumatore Gas):

Tutto [nelle mie abitudini di cucina] è cambiato quando sono venuto a contatto con la cultura del biologico e dell’utilizzo di certi prodotti per dire il riso integrale se ci metto del grana e lo sciolgo per me è un signor pasto ... o la pasta integrale con le verdure non posso dire di fare chissà che cosa ma ho imparato per nutrirmi anche perché sono diabetico e devo anche farlo per autotutelarmi perché certi prodotti non fanno bene alla mia salute ... Lo scelgo proprio come tipo di pasto è esauriente come dieta e mi piace⁶.

Se declinate per lo più all’interno dell’ambito familiare e non politicizzate, queste pratiche di cura possono riprodurre stereotipi e ruoli di genere che caricano soprattutto le donne

di ulteriore lavoro e responsabilità per dimostrarsi “buone madri” e “buone mogli”. Inoltre, possono favorire canali di approvvigionamento innovativi ma di mercato, come le piattaforme private. Come I. P. (1977, docente universitaria) mi spiega, i Gas sono sicuramente più giusti economicamente, trasparenti ed etici. Le sembrano però eccessivamente onerosi in termini di tempo e ammette di non essere «abbastanza motivata»⁷. Alveare che dice sì le permette, invece, un compromesso: moderati aspetti di sostenibilità socioeconomica e ambientale derivanti dal contatto diretto tra chi produce e chi consuma, che però, per la velocità della spesa e per il coinvolgimento minimo che la piattaforma richiede, si adattano a uno stile di vita in cui le

⁶ Intervistato a Milano il 22 ottobre 2019.

⁷ Intervistata il 26 febbraio 2020.

relazioni sociali sono ristrette e la gestione del tempo e dello spazio non favorisce l'impegno politico (Dal Gobbo, Forno e Magnani 2022). Per chi invece si rende parte attiva di movimenti legati al cibo, la salute assume un significato più ampio e si traduce in ideali e pratiche di trasformazione sociale più profondi:



Il Gas, l'orto, i produttori che conosciamo calabresi... ci sono relazioni in questo mondo che è molto vivace, vivo. È una scelta arricchente: quello che prendi è dieci volte quello che dai non è solo una questione salutare. Se fosse stato solo così andavo da NaturaSi, mi compravo quello che mi serviva e basta, ma non è così, non è un acquistificio, non è questo tipo di scelta. È invece una serie di relazioni e comportamenti anche etici che ti rendono la vita più facile, te la gusti anche di più come quei cibi che tanto decantiamo ... a che cosa serve che io mi salvo da solo se mi mangio le cose biologiche? Cosa mi serve? Non mi serve a niente, ho vissuto 120 anni non mi è servito a niente. Con questo tipo di vita può succedermi di tutto ma almeno ho vissuto nella maniera che più mi piace, non privandomi, stando in una campana di vetro o con l'idea che quello mi deve fregare... è il motivo per cui ho aperto la porta con più entusiasmo a te, alle persone che chiedono. È giusto che sia visibile, è uno stile di vita più che una scelta gastronomica⁸.

Ben-essere significa innanzitutto cambiare la vita, coltivare relazioni nuove. La cura si allarga al territorio, a produttori e produttrici, ad altre persone che partecipano al Gas – perché salute non è «salvarsi da solo» ma instaurare pratiche di mutuo aiuto e scambio che fanno stare bene. Inoltre, le relazioni profonde e arricchenti che si instaurano hanno un portato trasformativo che muove le persone «oltre la scelta salutistica» (F. B.) e l'attenzione alla «qualità» del cibo (N. A., 1955, pensionata, consumatrice Buonmercato)⁹, mettendo invece in primo piano dimensioni etiche e politiche, quali la giustizia sociale, il rispetto per gli animali non umani, l'impatto ecologico. Le persone riorganizzano il proprio modo di mangiare grazie a conoscenze che non riguardano solo la nutrizione ma anche «i processi di produzione» (S. S.), il sistema alimentare nel suo complesso, il modo di funzionamento delle società contemporanee.

SCHEGGE

SALUTE, RIPRODUZIONE SOCIALE E MOBILITAZIONE AMBIENTALE TRA CONTINUITÀ CON IL PASSATO E PROSPETTIVE PER IL FUTURO

Le pratiche e gli ideali di cura così articolati costituiscono un collegamento concreto tra la preoccupazione per la salute dei corpi e quella dei territori, che si traduce in diverse forme di mobilitazione. Come L. M. (1951, pensionata, consumatrice Gas) racconta,

⁸ S. S. (1968, tecnico informatico, consumatore Gas), intervistato il 18 febbraio

2020.

⁹ Intervistata a Milano il 24 febbraio 2019.

sono arrivati gli anni della mucca pazza degli Ogm e allora insieme ad altri, come risposta a questo attacco alla nostra salute, abbiamo deciso di organizzare il Gas assieme a della gente di quartiere, alcuni amici di vecchia data con cui avevo già fatto altre cose in quartiere tipo il femminismo di vecchia data, lottare perché istituissero il consultorio per le donne¹⁰.

Se la base di partenza è di nuovo il rischio, l'«attacco alla nostra salute», la risposta è qui apertura alle relazioni e istituisce un fare comune. Non a caso N. A. riconduce i movimenti del cibo all'«esperienza dei social forum», sottolineando lo sforzo di costruire alternative concrete all'agribusiness, alla tradizionale divisione del lavoro (a livello familiare e sociale), alle gerarchie tra lavoro produttivo e riproduttivo, alle forme di soggettività e desiderio dominanti. Meno improntati all'aperta conflittualità sociale, il loro sforzo è più che altro prefigurativo (Dinerstein 2016): praticare «un altro mondo possibile» nel qui e ora.

Ma è chiave anche la continuità con l'esperienza femminista che L. M. invoca, per la centralità della riproduzione sociale come ambito di mobilitazione e soggettivazione. Il consumo di cibo e la salute dei corpi sono trattati come temi direttamente politici: un'arena dove praticare forme di relazione nuove. Tuttavia, qui il corpo è anche veicolo di ri/connessione con il territorio e con il non-umano, richiamando le lotte ecofemministe. L'esperienza incorporata della tossicità (malattie, contaminazioni) diventa veicolo di soggettivazione e critica rispetto a un sistema che si riproduce grazie al sacrificio di corpi umani e della natura non umana (Gaard 2011).

Infine, come V. V. mi racconta, nel fondare il suo Gas «la mia idea era un po' quella di lavorare sul territorio per ricomporre quella che chiamiamo classe operaia»¹¹. Nonostante quello dei Gas sia per la gran parte un movimento di classe media, si può dedurre lo sforzo di creare soggettività in antagonismo rispetto all'ordine dominante, a partire da temi che sono già stati parte delle lotte operaie sul territorio italiano: salute, ambiente, giustizia sociale (Poggio e Ruzzenenti 2020). L'obiettivo di rendere accessibile il cibo salutare ed etico anche a chi non se li può permettere all'interno dei canali di mercato scardina le narrazioni secondo cui curarsi della giustizia sociale e ambientale debba essere un privilegio:

Purtroppo ho a che fare con persone che ignorano completamente quello che faccio e quasi lo ritengono superfluo ... tantissime persone mi hanno detto che io posso farlo perché sono da sola, che se avessi una famiglia non me lo potrei permettere sia da un punto di vista di tempo che di costo. Sbagliato, perché nel Gas ci sono molte più famiglie rispetto a nucleo singolo, quindi vuol dire che quelle famiglie con figli si riescono a organizzare in qualche modo. È vista come una cosa impossibile da fare, una cosa per pochi, un po' troppo caro e questa cosa mi dispiace perché andrebbe un po' sfatata¹².

¹⁰ Intervistata a Milano il 15 ottobre 2019.

¹¹ Intervistato, insieme alla moglie L.M., il 15 ottobre 2019.

¹² F. B. (1980, infermiera), intervistata online il 3 giugno 2020.

Questa intenzione traduce nel campo della riproduzione alcune delle istanze del cosiddetto “ambientalismo operaio” italiano (Barca 2011). Il rifiuto del ricatto “salute-lavoro” trova un suo corrispettivo nel rifiuto del ricatto “salute-spesa”, dimostrando che si tratta di una falsa contraddizione, fabbricata da un sistema che produce profitto grazie al sacrificio di corpi e territori. Altrettanto falsa è la pretesa che debbano essere le classi privilegiate a salvaguardare l’ambiente sia nella produzione sia nel consumo.

Nonostante il basso grado di conflittualità che caratterizza questi movimenti, queste linee di continuità sembrano aprire possibilità di alleanze con altre soggettività per portare avanti lotte sul territorio. V. V., per esempio, racconta di come il suo Gas abbia incontrato e supportato delle mobilitazioni di contadini nel Parco agricolo sud di Milano, che si erano posti contro politiche urbanistiche distruttive e per la difesa della biodiversità:

L’agricoltura convenzionale inquina le falde acquifere, il territorio, lo rende arido quindi bisogna lottare perché questo parco in prospettiva possa diventare tutto biologico ... lottare contro la cementificazione ... questo territorio ha delle bellezze paesaggistiche molto importanti oltre al fatto che produce e produceva cibo per la città però ci siamo accorti che la città continuava ad avanzare e quindi erodeva il parco ... ancora adesso è attaccato pesantemente perché quando passa una strada distrugge tutto ... alcuni agricoltori sono stati i primi a muoversi contro queste strade noi allora abbiamo iniziato con tre agricoltori biologici adesso ce ne sono 25 dopo questi anni di lavoro, incontri, colloqui.

Simili esempi di alleanza per la lotta sui territori sono però relativamente ristretti e, a oggi, i movimenti del cibo rischiano di vedere la propria potenza costruttiva diluirsi. Forse proprio per il loro basso grado di conflittualità, faticano a intercettare i bisogni e le istanze delle classi lavoratrici, precarie e subalterne. Ciò ne erode la base sociale e politica, ma anche gli intenti.

Inoltre, come V. V. e L. M. riconoscono, le loro innovazioni sono sempre più a rischio di sussunzione, soprattutto da parte delle piattaforme private che ne ricalcano le logiche ai fini del profitto (Fumagalli, Giovannelli e Morini 2018). Esse mantengono l’idea della produzione naturale e locale, della filiera corta e dell’ipotetico contatto tra chi produce e chi consuma. Ma tutto ciò, che è parte di una tensione trasformativa per i movimenti, diventa «merce» (V. V.) e occasione di consumo responsabile “usa e getta”. Seguendo le logiche del profitto, cancellano socialità, sforzo politico e occasioni di soggettivazione; non promuovono il controllo sul territorio, l’accessibilità del cibo buono e il giusto trattamento del lavoro.

A fronte di una crescente biforcazione sociale, se i movimenti del cibo rimangono deboli nell’appoggio popolare, le loro rivendicazioni potrebbero rimanere oggetto di piccole cerchie di attivismo o, una volta privatizzate e mercificate, un privilegio per chi si può permettere





Fotodiario di L. M. Distretto di Economia solidale rurale Parco Sud

il tempo e il denaro per accedervi. In alcune interviste si ipotizza che parte delle difficoltà vissute dal movimento siano legate a una mancanza di visibilità e comunicazione. Ma in un presente in cui le contraddizioni sociali e ambientali si acuiscono sempre più, potrebbe essere fruttuoso ripercorrere le linee di continuità politica appena tracciate per costruire alleanze e nuove occasioni di radicalità. Dal canto loro, con l'attenzione a quotidianità, salute e benessere di corpi situati, i movimenti del cibo possono offrire ai conflitti ambientali un radicamento nella concretezza dell'esistenza e del

desiderio, che crea connessioni tra esperienze vive e offre alternative pratiche di cura di un comune *più-che-umano*.

BIBLIOGRAFIA

Barca, S.

(2011) *Pane e Veleno. Storie di ambientalismo operaio in Italia*, «Zapruder», n. 24, pp. 100–107.

Brand, U. e Wissen, M.

(2021) *The imperial mode of living: everyday life and the ecological crisis of capitalism*, Verso, London-New York.

Dal Gobbo, A., Forno, F. e Magnani, N.

(2022) *Making “good food” more practicable? The reconfiguration of alternative food provisioning in the online world*, «Sustainable Production and Consumption», 29, pp. 862–871, <https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S2352550921002220>.

Dinerstein, A.C.

(2016) *Denaturalising society: concrete utopia and the prefigurative critique of political economy*, in Id., *Social sciences for an other politics: women theorizing without parachutes*, Springer, Cham, pp. 49–62.

Esposito, R.

(2004) *Bios. Biopolitica e filosofia*, Einaudi, Torino.

Foucault, M.

(1980) *Power/Knowledge: selected interviews and other writings 1972–1977*, Pearson Education Limited, Harlow.

Fumagalli, A., Giovannelli, G. e Morini, C.

(2018) *La rivolta della cooperazione: sperimentazioni sociali e autonomia possibile*, Mimesis, Milano.

Gaard, G.

(2011) *Ecofeminism revisited: rejecting essentialism and re-placing species in a material feminist environmentalism*, «Feminist Formations», 23(2), pp. 26–53, <https://muse.jhu.edu/article/448630/summary>.

Henwood, F., Harris, R. e Spoel, P.

(2011) *Informing health? Negotiating the logics of choice and care in everyday practices of “healthy living”*, «Social Science & Medicine», 72(12), pp. 2026–2032, <http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0277953611002437>.

Poggio, P.P. e Ruzzenenti, M.

(2020) *«Primavera ecologica» mon amour. Industria e ambiente cinquant'anni dopo*, Jaca Book, Milano.

Tutti i link di questo articolo si intendono consultati l'ultima volta il 28 febbraio 2022.